

LA MEDAGLIA PER IL GIUBILEO
STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA 2015-2016

a cura di
SILVIA SERUIS

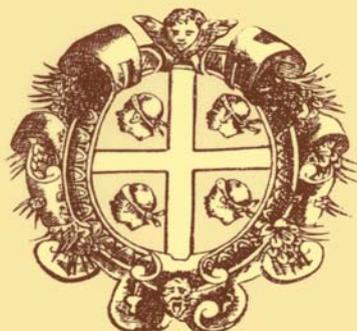
(estratto da)

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO
STORICO
SARDO**

VOLUME LI

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2016

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LI



CAGLIARI - 2016

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Francesco Artizzu, Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2016



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Progetto grafico
EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari
Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22
web: www.edizioniav.it
e-mail: edizioniav@edizioniav.it

Stampa e allestimento: I.G.E.S. – Quartu S. Elena

INDICE

SAGGI E MEMORIE

- SILVIA SERUIS, *I documenti relativi alla Sardegna nei protocolli pisani del notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. (Dal notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo da Pisa a Francesco di Uliviero da Vicopisano)* Pag. 9
- MAURO DADEA, *L'epitaffio di un classario e una sepoltura anomala scoperti a Cagliari nel 1615* » 275
- ANDREA LAI, *Sul libro medievale in Sardegna. Il problema della dispersione e nuove prospettive di ricerca* » 381
- ALDO PILLITTU, *Leonardo e la Sardegna* » 397
- FABRIZIO TOLA, *Devozioni iberiche nell'arte sarda del Seicento e del Settecento* » 433

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Convegno di Studio (Cagliari 6-7 maggio 2016)

La medaglia ufficiale pontificia del Giubileo della Misericordia

Relatori: Giovanna Damiani, Luisa D'Arienzo, Giancarlo Alteri, Mariangela Crisciotti

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 485

Convegno di Studio (Orroli 17 settembre 2016)

Tito Orrù cittadino insigne di Orroli

Relatori: Antonio Orgiana, Luisa D'Arienzo, Marinella Ferrai Cocco Ortu, Attilio Mastino, Paolo Amat, Giuseppe Puggioni, Lello Puddu, Giuseppe Zichi, Antonello Tedde, Paolo Bullita, Paquito Farina, Diego Carru

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 529

Archivio Storico Sardo - LI

Convegno di Studio (Armungia, 17 dicembre 2016)

Emilio Lussu. I libri e le carte di una vita

Relatori: Luisa D'Arienzo, Giuseppe Caboni, Giovanna
Granata

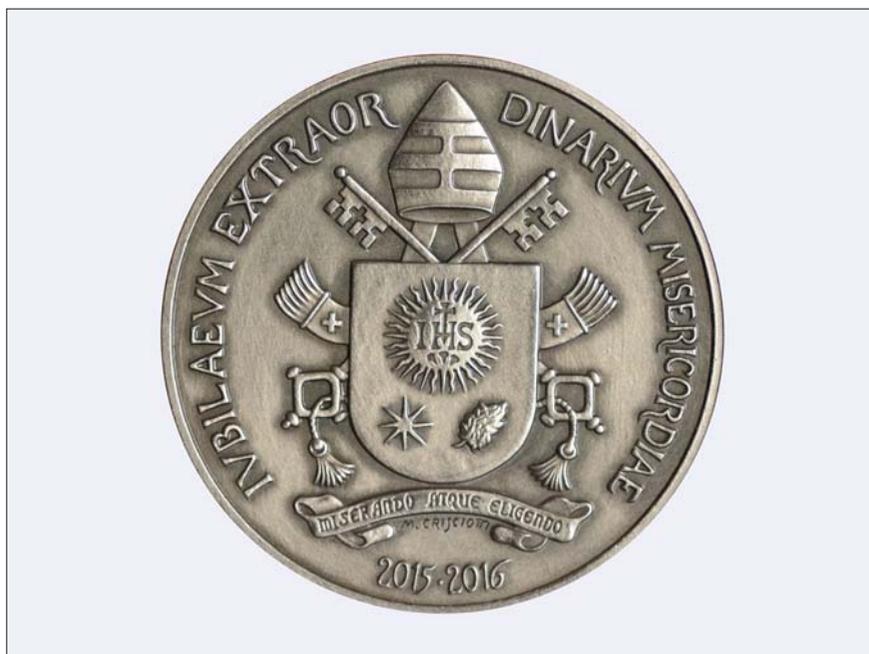
(a cura di Silvia Seruis) Pag. 563

NECROLOGI

In ricordo di Pinuccio Sciola (R. Serra) Pag. 589

RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

LA MEDAGLIA PER IL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA 2015-2016



Caratteristiche artistiche

Sul dritto: stemma del Sommo Pontefice contornato dalla scritta: IUBILAEUM EXTRAORDINARIUM MISERICORDIAE 2015-2016.

Sotto, in un cartiglio, l'iscrizione: MISERANDO ATQUE ELIGENDO
In esergo il nome dell'artista: M. Crisciotti.

Lo stemma del Papa, sormontato dai simboli della dignità pontificia (la mitra collocata tra le chiavi decussate in oro e in argento, rilate da un cordone rosso), presenta al centro l'emblema dell'ordine della Compagnia di Gesù da cui proviene il Pontefice (un sole raggiante caricato dalle lettere IHS, monogramma di Iesus; la lettera H è sormontata da una croce ed ha alla base tre chiodi di nero, simboli del martirio di Cristo); in basso la stella fiammeggiante, che simboleggia la Vergine Maria, e il fiore di nardo, distintivo di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale.



Sul rovescio: particolare del dipinto di Rembrandt «Il ritorno del figliol prodigo», conservato nel Museo dell’Hermitage di San Pietroburgo ed ispirato alla parabola evangelica del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32). Di speciale interesse è il fatto che le mani del genitore siano una maschile ed una femminile, quasi a voler significare che il perdono è del Padre, ma passa attraverso il ministero della Chiesa. Intorno l’iscrizione: IN AETERNUM MISERICORDIA EIUS (Salmo 135/6).

Cenni biografici dell’artista

La medaglia è opera di Mariangela Crisciotti (Roma 1982). Ha ottenuto la licenza alla prestigiosa Scuola dell’arte della medaglia dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, aggiudicandosi una borsa di studio riservata ai migliori allievi. Ha vinto diversi premi ed ha creato modelli per numerose medaglie pontificie sia per Benedetto XVI che per Papa Francesco. Ha creato anche modelli di numerose

Rassegne di congressi e convegni

monete commemorative: 10 Euro in argento per la “20° Giornata Mondiale del Malato”; 5 Euro in argento per la “XLVI Giornata mondiale della Pace”; 5 Euro in argento sul tema “Sede Vacante”; 20 Euro in argento per la “Canonizzazione di Giovanni XXIII”; 200 Euro in oro sul tema “Le virtù cardinali: Prudenza”; 10 Euro in argento per la “XXXI Giornata mondiale della Gioventù Cracovia 2016”; 2 Euro sul tema “Giubileo della Misericordia”, tutte commissionate da UFN, Ufficio Filatelico e Numismatico, Stato Città del Vaticano.

La medaglia ufficiale pontificia del Giubileo della Misericordia Cagliari 6-7 maggio 2016

Presentazione

La Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, in occasione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016), ha organizzato a Cagliari, nei giorni 6 e 7 maggio 2016, un evento legato alla presentazione della medaglia ufficiale pontificia commemorativa del citato giubileo, con la partecipazione di un pubblico assai interessato, di autorità politiche ed ecclesiastiche e, soprattutto, alla presenza dell'artista che ha realizzato l'opera su commissione della Santa Sede, la giovane scultrice romana Mariangela Crisciotti.

Questa manifestazione, così come ha dichiarato la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, Presidente del sodalizio isolano, si inserisce nella continuità dei rapporti di collaborazione ultraventennali fra la Deputazione e il Vaticano, culminati con la grande mostra "Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei" (Cagliari 16 ottobre 1999 - 9 gennaio 2000) quando, in occasione dell'apertura del grande Giubileo del Duemila, una cospicua serie di medaglie papali per la prima volta nella storia, ha oltrepassato le Mura Leonine per varcare il mare e giungere nel capoluogo sardo.

La serata del 6 maggio, che ha avuto come scenario la Pinacoteca Nazionale di Cagliari, presso la cittadella dei Musei, dove sono stati esposti in una vetrina due esemplari della medaglia giubilare, si è aperta con gli indirizzi di saluto della Dott.ssa Giovanna Damiani, Direttrice del Polo Museale della Sardegna, di recente costituito (Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 171 del 29 agosto 2014, "Riorganizzazione del Ministero dei Beni Culturali"), con il fine di coordinare la gestione, la valorizzazione e la fruizione di tredici siti, fra musei statali e aree archeologiche presenti nell'isola, ognuno dei quali dotato di singoli direttori con funzioni operative.

Indirizzi di saluto sono stati rivolti al pubblico convenuto anche dalla Dott.ssa Luisa Anna Marras, vicesindaco di Cagliari, la quale si è fatta portavoce del plauso del sindaco Massimo Zedda e di tutta l'Amministrazione Comunale, peraltro Ente patrocinatore di questa iniziativa, ed ha altresì ribadito la sua soddisfazione per i temi trattati «assolutamente indispensabili per una migliore comprensione di tutti gli elementi simbolici, formali e artistici che caratterizzano il Giubileo della Misericordia».

Dopo i ringraziamenti di rito alla Prof.ssa D'Arienzo e alla Dott.ssa Marcella Serreli, Direttrice della Pinacoteca cagliaritano, per aver agevolato lo svolgimento dell'iniziativa, la Dott.ssa Damiani, partendo dalla lettura degli elementi simbolici che caratterizzano la medaglia del giubileo in corso, ha spiegato come durante i secoli la rappresentazione del tema della misericordia non sia mai venuta meno e come svariati artisti l'abbiano collegata alla raffigurazione della cosiddetta "Vergine della Misericordia" o "Vergine con il mantello", cioè di una Madonna che con le sue lunghe braccia apre il proprio mantello a protezione dei fedeli che la circondano.

Riportiamo di seguito le parole della relatrice al riguardo: «La medaglia realizzata dalla Crisciotti riproduce l'iconografia del Figliol prodigo, secondo la celebre parabola del padre misericordioso, che trae origine, spunto e suggerimenti dall'immagine rappresentata dal Rembrandt alla fine della sua vita (1667-1668). Senz'altro è facilmente riconoscibile a tutti noi la figura del giovane che, dopo aver dilapidato tutte le fortune del padre, al quale aveva voltato le spalle pretendendo anche la sua parte di eredità, ritorna contrito dal genitore, e il padre misericordioso stende su di lui le proprie mani garantendogli il perdono e accogliendolo, ricco di carità, sotto il suo mantello rosso, nell'alveo della famiglia. È questa una scelta iconografica alquanto significativa per quanto riguarda la rappresentazione del tema della misericordia. La realizzazione dell'opera di Rembrandt trova un equivalente dal punto di vista stilistico con certe immagini della tarda attività di Tiziano, cui questa pittura sfaldata e fortemente espressiva si collega, unitamente ad elementi di forte naturalismo della cultura seicentesca. Nei dettagli delle posizioni delle mani diventa fondamentale il senso simbolico: non dimentichiamoci l'origine che poi dà luogo a tante rappresentazioni del tema della miseri-

cordia legate soprattutto, come già anticipato, al culto della Vergine e alle parole di S. Bernardo, fondatore dell'ordine dei Cistercensi, che appunto sostiene che è nelle mani che risiede la grazia della misericordia. Sembra che Rembrandt abbia voluto riprodurre in questa raffigurazione questo tema e che per tale motivo, possiamo immaginare, esso sia stato scelto per interpretare appunto la medaglia del Giubileo della Misericordia».

La diffusione nell'Occidente medioevale del motivo della grazia abbinato iconograficamente alle mani della Vergine è dovuta ad una serie di circostanze religiose e sociali, legate soprattutto all'esigenza di un ritorno alla purezza evangelica nei costumi della Chiesa di Roma, alla creazione degli ordini mendicanti dei Francescani e dei Domenicani e alla nascita di numerose confraternite, cioè di aggregazioni laiche legate al concetto del reciproco e mutuo soccorso, come ad esempio quella dei Disciplinati o Battuti, che trovavano nella Madonna, rappresentata in seguito anche nei loro stendardi, una mediatrice di grazia e misericordia verso Dio. «Il potere tutelare della Vergine – ha inoltre spiegato la Damiani – è ampiamente illustrato nello *Speculum Humanae Salvationis*, un trattato trecentesco rivolto ai fedeli che vogliono comportarsi in modo corretto e devoto, nel quale si esplicita il significato della Vergine come elemento di grazia legata alla misericordia».

La sua iconografia, tratta dalle parole che secondo S. Brigida la stessa Madre di Dio le rivolse durante una visione – *il mio più ampio mantello è la mia misericordia. In verità, figlia mia, misericordiosa mi rese la misericordia di mio figlio. Vieni a me, figlia mia, e riparati sotto il mantello* – fiorì agli inizi del Trecento prevalentemente in Toscana, con particolare riguardo all'area fiorentina e a quella senese.

La relatrice ha poi esaminato, mediante una serie di immagini, numerose opere d'arte incentrate sulla rappresentazione della Vergine della Misericordia, offrendo un'accurata e precisa lettura iconografico-simbolica dei loro elementi caratteristici, presenti spesso anche nelle miniature di codici medioevali italiani, francesi o inglesi. Partendo dall'opera di Memmo di Filippuccio dei primissimi anni del XIV secolo, attualmente conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena, è stato poi illustrato l'affresco dell'oratorio del Bigallo di Firenze realizzato da un allievo di Bernardo Daddi, in cui il tema

proposto si arricchisce di una serie di dettagli davvero sorprendenti. Così la Damiani: «la Vergine indossa il *maphorium* e sopra la sua testa è posta una sorta di mitria vescovile, in uso fra il XII-XIV secolo, assolutamente semplice, bianca; per la fine del Dodicesimo secolo se ne conserva soltanto una, quella di Bernardo degli Uberti, vescovo di Parma ma fiorentino di origine, presso la chiesa di S. Trinita a Firenze. Nel bordo della mitria vi è l'iscrizione *Misericordia omnium*; ancora sopra le mani giunte della Vergine, all'interno di un ovale, troviamo l'inciso *Misericordia Domini plena est terra*. Nei lembi del mantello, sempre all'interno di vari cerchi, sono raffigurate le sette opere di misericordia, accompagnate da scritte in latino e in volgare vergate in corsivo. Tutto intorno ci sono i devoti che pregano la Vergine affinché interceda presso il Padre e sia dispensatrice di grazia. Ai piedi della Vergine si trova addirittura una delle più antiche rappresentazioni della città di Firenze; semmai non fosse chiaro esiste anche un'iscrizione che la identifica in modo inequivocabile – *civitas Florentiae* – dove si possono scorgere i monumenti principali della città: il Battistero, la facciata incompiuta di S. Maria del Fiore e il campanile di Giotto in costruzione. La figura della Vergine e tutta la simbologia ad essa legata è facilmente identificabile: il rosso della veste, lo abbiamo visto anche nella figura del padre nella parabola del Figliol prodigo ripresa da Rembrandt, è il rosso della grazia, mentre il mantello, e questa è una licenza dell'artista nel momento in cui si sta affacciando la corrente del Gotico Internazionale, è foderato di vaio, invita i fedeli ad affidarsi alla misericordia della Madre di Dio».

Il concetto del mantello protettivo della Madonna si rifà anche alle richieste dei fedeli di essere preservati da carestie e pestilenze identificate nei dipinti – questi ultimi per altro già tendenti alle forme di vere e proprie tavole votive – spesso con delle frecce di varie proporzioni. La stessa fisionomia a conchiglia della Piazza del Campo di Siena o, addirittura, la struttura delle ante di alcuni tabernacoli lignei di area germanica alludono alla forma flessuosa e avvolgente della cappa indossata dalla Vergine Maria.

Appartiene all'area adriatica l'opera d'arte realizzata da Giovanni Antonio da Pesaro, in cui alla consueta immagine della Madonna della Misericordia è associata quella del Bambino Gesù, adagiato

in una mandorla prospiciente il ventre della Vergine: si tratta di una raffigurazione tipicamente bizantina legata al mistero dell'Incarnazione. «E non è un caso – ha dichiarato la Damiani – che proprio in questa zona geografica, cioè quella più prossima alle influenze orientali, venisse accolta questa immagine dove il piccolo Gesù, nonostante la minuzia descrittiva e la sua giovanissima età, viene rappresentato con tutti gli strumenti del suo potere: il globo e la croce».

La Madonna della Misericordia realizzata da Piero della Francesca nella metà del XV secolo, condotta a termine nell'arco di vent'anni, costituisce la parte centrale del cosiddetto "Polittico della Misericordia" che si conserva nella Pinacoteca di San Sepolcro. Lo spazio a disposizione dell'artista è molto ristretto: i fedeli si dispongono a cerchio intorno alla Vergine che, statica come una colonna, incarna la solidità della Chiesa.

La storia artistica italiana ci propone diverse varianti di questo soggetto: ricordiamo, ad esempio, la Madonna degli Innocenti, riprodotta nell'omonimo Ospedale fiorentino, che protegge sotto il suo drappo tutti gli orfani (detti anche "gittarelli") che venivano abbandonati dalle loro madri, oppure la Vergine di Domenico del Ghirlandaio, per la chiesa di Ognissanti di Firenze, ovvero quella cinquecentesca di Baccio Gorini, oggi conservata nella collezione Spano presso la Pinacoteca di Ploaghe.

Il dipinto *Le Sette opere di misericordia* del Caravaggio, custodito al Pio Monte della Misericordia di Napoli, commissionato al pittore dalla stessa confraternita, ribalta l'iconografia tradizionale su cui tanto già si è detto. «Il tema doveva essere quello consueto – ha affermato l'oratrice – per cui immaginiamo lo sconcerto da parte degli amministratori del Pio Monte di fronte alla soluzione che Caravaggio propone! Non c'è più la classica Madonna della Misericordia: la Vergine è collocata nella parte superiore della tela, sorregge il bambino con le mani ed è protetta da due angeli. Ai suoi piedi si trovano numerose persone che rappresentano, a piccoli gruppi, le sette opere di misericordia interpretate con un sentimento naturalistico e realistico portato quasi alle estreme conseguenze con la luce fortissima che, penetrando nei dettagli, le evidenzia sensibilmente. Ad esempio la storia di Cimone e Pero sintetizza le opere "dar da mangiare agli

affamati” e “visitare i carcerati”, mentre S. Martino che dona il mantello al povero corrisponde al “vestire gli ignudi” del Vangelo, o ancora l’oste che accoglie i forestieri simboleggia la pia pratica “ospitare i pellegrini”».

La Direttrice del Polo Museale della Sardegna ha concluso la sua presentazione con l’analisi di un’opera del Ventunesimo secolo di Trento Longaretti, conservata nella basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo, la quale ripropone con una sorta di lettura quasi purista il tema iconografico medioevale della Madre di Misericordia, in cui l’artista non manca di affidare alla Vergine anche la sua persona, qui identificabile nell’individuo che solleva la tavolozza per rendersi facilmente riconoscibile.

La Prof.ssa Luisa D’Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, ha poi svolto un intervento su: *I Giubilei in Sardegna*.

Prima di iniziare la sua esposizione, la relatrice ha ritenuto opportuno spendere qualche parola sulla citata mostra giubilare che si svolse a Cagliari nel Duemila, alla quale fu affiancato un importante convegno legato alla storia degli Anni Santi e alla pia pratica del pellegrinaggio verso i luoghi sacri.

«La Deputazione si gravò, in quella circostanza, di una grandissima responsabilità che faceva tremare i polsi a tutti noi – ha ammesso la docente – ma le difficoltà furono superate con l’entusiasmo e il sostegno di molte persone. In primo luogo si era instaurata una forte sinergia con il Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui era direttore Giancarlo Alteri, che stasera è qui con noi, e poi con il Prefetto della Biblioteca, don Raffaele Farina, oggi cardinale, che ha rivestito un incarico di altissimo rilievo: Presidente della Pontificia Commissione referente sugli Istituti delle Opere di Religione. Anche Alteri nel frattempo ha fatto molta carriera: ora ha assunto anche l’incarico di Capo di gabinetto della Reverenda Biblioteca Ambrosiana di Milano, un’istituzione famosissima che conserva nel suo fondo manoscritti il celebre Codice Atlantico di Leonardo, ma anche un importante codice trecentesco virgiliano con la glossa di Servio, in scrittura gotica testuale italiana, dove sono contenute glosse autografe del Petrarca, che lo custodiva nella sua biblioteca privata».

La Prof.ssa D'Arienzo ha in seguito rivolto i suoi voti di gratitudine «alle istituzioni che hanno supportato la manifestazione odierna: all'Arcidiocesi di Cagliari, nelle persone dell'Arcivescovo, Mons. Arrigo Miglio, e dell'Ing. Maria Lucia Baire, Direttrice del Museo Diocesano, alla Dott.ssa Giovanna Damiani, Direttrice del Polo Museale della Sardegna, che amministra questa nuova struttura con impegno e competenza, alla Dott.ssa Marcella Serreli, Direttore della Pinacoteca, che ha appoggiato l'organizzazione di questa iniziativa. Abbiamo poi avuto il patrocinio dell'Università, ringrazio perciò il Magnifico Rettore, Prof.ssa Maria Del Zompo, e ricordo che l'esposizione del Duemila si svolse nella sala delle Mostre temporanee qui in Cittadella, che appartiene all'Ateneo di Cagliari, sala che per quell'occasione fu totalmente restaurata e messa in sicurezza, ed inoltre dotata di nuove vetrine e di impianti di illuminazione a fibre ottiche, con grande impegno del Rettore di allora, Pasquale Mistretta. Grazie quindi all'Università di Cagliari, luogo della mia formazione, che continua ad essere per me un prezioso punto di riferimento. Ringrazio ancora il Comune di Cagliari, qui rappresentato dal vicesindaco, un'istituzione sempre presente che sostiene anche finanziariamente le nostre iniziative. Un ringraziamento speciale al Dott. Alteri che ha sempre dimostrato molto affetto per la Sardegna e poi all'ospite principale della serata, Mariangela Crisciotti, che ha avuto l'onore di prestare la sua arte ad importanti committenti quali la Segreteria di Stato Vaticana, l'Ufficio Filatelico Numismatico Vaticano (UFN) e in particolare i Papi: questa del Giubileo della Misericordia è, infatti, la sesta medaglia che realizza su richiesta dei pontefici, visto che quattro di esse le sono state commissionate da Benedetto XVI ed altre due da papa Francesco».

La studiosa è passata poi a chiarire i motivi per i quali volle riservare nell'esposizione cagliaritano un intero settore alle tematiche giubilarie inerenti l'isola, questioni alle quali si intrecciano dal punto di vista scientifico e consequenziale anche quelle del pellegrinaggio e dell'indulgenza, peraltro punti focali anche dell'intervento qui proposto. «Ci si potrebbe chiedere: ma la Sardegna che legame ha con le medaglie, con il giubileo? Qualcuno me lo domandò mentre erano in corso i preparativi per la mostra del Duemila, quando, dopo aver scelto tutti i pezzi da presentare a Cagliari ed aver fat-

to il progetto generale dell'esposizione insieme al Dott. Alteri, io comunicai che una parte della mostra sarebbe stata dedicata alla Sardegna. Vidi uno sguardo interrogativo da parte di Mons. Farina, che mi chiedeva chiarimenti e giustificazioni; subito gli ricordai delle ricerche che svolgevo da tempo nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica, durante le quali avevo raccolto una quantità notevole di materiale e per questo avevo molti dati in relazione ai giubilei estesi alla Sardegna, ai legami fra la chiesa sarda e le iniziative giubilari. Così continuai ad insistere fino a quando quella resistenza fu del tutto rimossa; peraltro era la Sardegna che organizzava, in quell'occasione, e non si voleva che restasse esclusa! Ci furono, poi, ulteriori difficoltà perché la Segreteria di Stato aveva manifestato molte riserve a motivo della sicurezza dei pezzi; si dovevano infatti spostare molte medaglie, tutte di grande pregio (come quelle del Pisanello e di Benvenuto Cellini), e c'era un comprensibile timore. Per superare quel nuovo ostacolo intervenne il qui presente Alteri che garantì sulla Sardegna, sulla Deputazione e sulla mia persona».

«La Sardegna, lungo tutta la sua storia, si è sempre rivelata una terra di grande devozione; svariati reperti conservati nei musei locali attestano come nella nostra terra la pratica del pellegrinaggio interno o a lunga distanza (a Roma, a Santiago di Compostella, ma anche in località più remote come la Terra Santa) sia stata sempre seguita con grande fede e sacrificio.

Una dimostrazione in tal senso è data, ad esempio, da un'*eulogia* fittile proveniente da Tharros, oggi custodita presso il Museo Archeologico Sanna di Sassari, decorata con l'effigie del santo nazionale egiziano, S. Menna, martirizzato in Frigia, raffigurato nella posizione di orante con le braccia allargate. Il suo rinvenimento dimostrerebbe una frequentazione da parte dei Sardi del santuario alexandrino di Karm Abu Mina, luogo di pellegrinaggio e di culto del santo tra il VI e il VII secolo. Quest'ipotesi è avvalorata anche da recenti ritrovamenti presso Porto Torres e Cabras.

Un pellegrinaggio a lunga distanza è testimoniato anche da un tipo fittile proveniente dal Sinis di Cabras, ora all'Antiquarium Arborense, nel quale è rappresentato in posa di orante S. Giorgio Megalomartire, la cui figura, incisa in negativo, poteva essere impressa

nel pane o nelle ostie. Risalente al VII-VIII secolo, esso ricalca manufatti in terracotta a carattere devozionale prodotti in importanti santuari bizantini.

Un *enkolpion* in bronzo del VII-VIII secolo, proveniente da un santuario della Palestina e ritrovato a Telti, è un'ulteriore dimostrazione di come il pellegrinaggio in oltremare fosse diffuso fra i Sardi nell'Alto Medioevo. Si tratta di una placca artigianale che i pellegrini usavano appendere al collo in ricordo del viaggio compiuto: essa è a forma di croce, porta incisa l'immagine del Crocifisso o della Vergine, e contiene al suo interno una piccola reliquia.

Il primo pellegrinaggio partito dall'isola alla volta di Gerusalemme a noi noto fu quello di Gonario II di Lacon-Gunale, giudice di Torres, il quale si era recato in Terra Santa nel 1147, in occasione della seconda crociata. Durante il suo viaggio verso Est il sovrano aveva fatto sosta nel monastero di Montecassino, dove, alla presenza dei frati benedettini che si erano riuniti al suo cospetto, aveva confermato i privilegi concessi dai suoi antenati ai monaci cassinesi già stanziati in Sardegna dalla metà del secolo XI. Al suo rientro dai luoghi santi, così come attestano varie fonti, Gonario si fermò in Puglia dove ebbe modo di conoscere S. Bernardo di Chiaravalle; una conseguenza di questo incontro fu la fondazione del monastero cistercense di S. Maria di *Capudabbas* nel giudicato di Torres, nei pressi dell'attuale Sindia. Sempre stando a quanto dicono le cronache dell'epoca, lo stesso giudice si sarebbe in seguito ritirato a vita privata nel monastero francese di Clairveaux, luogo in cui il già citato S. Bernardo aveva promosso la predicazione della seconda crociata, e nel quale anch'egli sarebbe morto in odore di santità.

Nel Condaghe di S. Pietro di Silki, registro patrimoniale di questa importante fondazione benedettina del nord Sardegna, sono riportati i nomi di diverse persone che si mossero verso Gerusalemme in nome della fede: vengono citati, ad esempio, *Furatu de Varca* che aveva donato i suoi beni alla Chiesa prima di intraprendere il viaggio, e ancora *donnu Petru de Serra de Jerusale*, curatore dell'Anglona, chiamato pure *Petru Serra Girusale*, proprio per essersi recato in pellegrinaggio in questa città.

Anche la toponomastica è stata foriera di numerosi indizi legati alla Terra Santa. Una dimostrazione in tal senso è data a Sassari dal-

l'intitolazione di una chiesa francescana a S. Maria di *Betlem* già dalle prime decadi del XIV secolo, a seguito dell'arrivo di un simulacro della Madonna proveniente dai luoghi sacri, statua ancora oggi oggetto di grande devozione. I frati francescani, infatti, che fin dal 1333 detenevano l'incarico di custodi della Terra Santa, in virtù di questa loro prerogativa fondarono nei territori ad essi preposti numerosi conventi fra cui quelli del Monte Sion, del Santo Sepolcro e della Grotta di Betlemme.

Un altro personaggio che tenne in grande considerazione i viaggi verso i luoghi santi fu Pietro III, giudice Arborea, noto soprattutto per essere stato il fratello maggiore di Mariano IV. Il suo desiderio di avventura, maturato alla corte catalana, più che per intenti devozionali era legato ad interessi di tipo commerciale. Dal momento che in quel periodo anche la Sardegna partecipava insieme all'*orbe* cattolico al finanziamento di una guerra difensiva dei luoghi santi minacciati dall'espansione prepotente degli eserciti turchi, alla pari di tanti altri naviganti, anche Pietro dovette chiedere più volte il permesso al papa per svolgere i suoi traffici, portando come giustificazione il suo fervore devozionale. L'ultima sua spedizione, come ci inducono a credere i documenti, poté avvenire nella primavera del 1347; egli, però, non dovette tornare da quel viaggio, visto che già dal successivo mese di giugno risulta in carica come giudice d'Arborea suo fratello Mariano.

Numerose attestazioni relative al pellegrinaggio dei fedeli sardi verso Santiago di Compostella si ritrovano, invece, nei registri dell'*Almoïna Reial* di Barcellona, dove venivano elencate tutte le elemosine per i poveri viandanti che, durante la metà del XIV secolo, sostavano nella città catalana prima di continuare il viaggio verso la località galiziana: fra di essi ne sono attestati sei di origine sarda.

Il culto per l'apostolo Giacomo, detto "il Maggiore", era penetrato in Sardegna tramite la dominazione catalana, tant'è che gli erano state dedicate molte chiese. Già in un affresco trecentesco della chiesa di Nostra Signora *de sos Regnos Altos*, presso il castello dei Malaspina di Bosa, si scorge la tipica rappresentazione di un pellegrino "giacobeo", qui identificato in *Iacopus*, dotato del classico bastone e di una borsa in cui è applicata la conchiglia, simbolo del viaggio ormai concluso (fig. 1).



Fig. 1 - San Giacomo il Maggiore in veste di pellegrino. Affresco nella chiesa di Nostra Signora de Sos Regnos Altos del castello dei Malaspina di Bosa (sec. XIV).

È altresì attestata da svariate fonti anche l'esistenza di un pellegrinaggio interno fra le varie chiese dislocate nell'isola. Quando i pellegrini si trovavano in viaggio e sostavano per la notte all'interno di edifici ecclesiastici, lasciavano in essi dei segni incisi sulla pietra che rappresentavano l'orma del piede; tali esemplificazioni sono state rinvenute nell'abbazia di Tergu, nel Nord della Sardegna, nella chiesa di S. Pancrazio di Nursis (Sedini) e ancora nelle basiliche della SS. Trinità di Saccargia e di S. Antioco di Bisarcio, nei pressi di Ozieri».

Un altro argomento ampiamente trattato dalla Prof.ssa D'Arienzo è stato quello relativo alla concessione dell'agognata indulgenza al pellegrino che portava a compimento il proprio cammino.

Con l'indizione del primo giubileo del 1300, Bonifacio VIII concesse l'indulgenza plenaria, cioè la remissione non solo della colpa (in genere quest'ultima era rimessa dalla confessione) ma anche delle pene inflitte per i peccati, a tutti coloro che si fossero recati con spirito di contrizione alla tomba dell'apostolo Pietro per un determinato numero di giorni. Si trattò di un evento eclatante, giacché in precedenza era stato possibile lucrare le indulgenze solamente in forma parziale recandosi, dietro beneplacito del vescovo del luogo, in specifiche chiese in tempi ben determinati e accumulando quante più visite possibili per poter usufruire di tali benefici.

«Le indulgenze parziali attribuite alle singole chiese – ha evidenziato la relatrice – riscuotevano molto interesse. Se il peccatore riusciva a cogliere l'occasione del giubileo poteva purificarsi completamente, ma se peccava nuovamente e non era in grado di arrivare ad un nuovo giubileo non aveva modo di liberarsi delle colpe e delle pene; allora realizzava numerosi pellegrinaggi da una chiesa all'altra, perché queste, attraverso suppliche rivolte al Papa da parte dei vescovi o degli abati, venivano dotate di indulgenze parziali di durata diversa, ad esempio di 1 anno e 1 mese, di 4 anni e 4 mesi o più; quindi il penitente viaggiando da una chiesa all'altra poteva sommare le varie quote di perdono fino al raggiungimento del totale necessario. Ma a volte non bastava una vita per purificarsi del tutto. La pena per un reato grave (omicidio, parricidio) poteva essere smisurata! Le indulgenze parziali sono state praticate fino a poco tempo fa; solo da qualche decennio sono state abolite».

L'uomo medioevale era terrorizzato dall'idea di morire senza la purificazione dell'anima; per questo motivo il giubileo doveva essere

un evento accessibile a tutti e, quindi, da una cadenza in origine centenaria, passò poi ad un'alternanza di cinquant'anni, poi di trentatré e, infine, di venticinque anni.

Il terrore della morte e il timore di non riuscire a concludere il viaggio in pace con Dio era talmente diffuso che il *viator*, prima della partenza, era solito ricevere una speciale benedizione. Di questo rituale, celebrato dall'arcivescovo in persona, abbiamo notizia nel *Pontificale Calaritanum*, in uso nella curia di Cagliari, oggi custodito nel fondo manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana. In una sua miniatura è raffigurato l'atto di benedizione, da parte del prelado, del bastone e della scarsella del pellegrino, quest'ultimo abbigliato con un ampio mantello d'orbace che doveva proteggerlo dalla pioggia e con un grande cappello denominato "petaso": *Benedictio pere et baculi peregrinantium* (BAV, Vat. Lat. 4747, c. 90 v.). Come prova del felice esito del suo cammino, il viandante era poi solito applicare alle sue vesti delle placchette metalliche, distintive del pellegrinaggio effettuato. Quelle relative ai cosiddetti pellegrinaggi "romei", ossia svolti nella capitale della cristianità, dove si potevano venerare prestigiose reliquie, rappresentavano le immagini dei santi Pietro e Paolo. Ne sono state rinvenute numerose in occasione di campagne di scavo in diversi luoghi di culto, anche in Sardegna; qui l'esempio più celebre è quello della chiesa romanica di S. Giuliano a Selargius (Cagliari) (fig. 2).

Un altro timore che accompagnava coloro che si apprestavano a compiere un pellegrinaggio era quello di non poter ascoltare la Parola di Dio e di mancare ai sacramenti durante il percorso. I giudici di Arborea ovviarono a questo inconveniente chiedendo ripetutamente ai pontefici di potersi dotare, per tutta la durata dei loro spostamenti, sia di un sacerdote che li confessasse, sia



Fig. 2 - Insegna del pellegrinaggio romeo rinvenuta nella chiesa romanica di San Giuliano a Selargius (Cagliari).

di un altare portatile sul quale si potesse celebrare la messa anche nei luoghi coperti dall'interdetto.

Nel citato *Pontificale Calaritanum* è presente anche la cerimonia di benedizione dell'altare portatile: *Benedictio lapidis itinerarii* (BAV, Vat. Lat. 4747, c. 90 v.). Questo altarino era chiamato "la pietra del cammino", perché altro non era che una piccola lastra in pietra, in genere marmo, protetta da una cornice in legno, che custodiva una piccola reliquia. Si trattava comunque di un accessorio non comune, di cui oggi conosciamo un raro esempio di area iberica, di cui la relatrice ha proiettato un'immagine (fig. 3).



Fig. 3 - Altare portatile in marmo e cornice lignea policroma con l'iscrizione: IESUS NAZARENUS REX IUDEORUM (sec. XIV area iberica).

Dalla cronaca trecentesca *De centesimo seu iubilaeo anno*, scritta dal cardinale Stefaneschi, risulta che fra i pellegrini arrivati a Roma da tutta Europa per il primo Anno Santo della storia ve n'erano parecchi provenienti dalle isole, in particolare dalla Sardegna e dalla Corsica, e che costoro avevano raggiunto l'Urbe nel periodo estivo. Ma già cinquant'anni dopo, durante il secondo giubileo indetto da papa Clemente VI, alcune Chiese locali si fregarono della possibilità di lucrare *in loco* l'indulgenza. «Tale concessione – ha spiegato la docente – aveva un corrispettivo in termini economici perché colui che riceveva l'indulgenza avrebbe dovuto versare alla Chiesa una somma pari alle spese di viaggio e alloggio; consideriamo, infatti, che il periodo delle visite alle chiese per i romani che stavano nell'Urbe era di trenta giorni, mentre per i forestieri era stato ridotto alla metà. Si instaurò, così, un organismo burocratico e amministrativo molto complesso per la riscossione di tutte queste somme».

Il primo giubileo che fu possibile lucrare Sardegna fu quello del 1390; in quell'occasione Corrado, vescovo di Amelia, nunzio apostolico in Sardegna e Corsica, venne incaricato dell'esazione presso le località isolate precedentemente segnalate dalla Sede Apostolica. Si dice che egli depositasse gli introiti all'interno di diverse casseforti lignee apribili mediante l'utilizzo di tre chiavi; probabilmente alcuni di questi oggetti si conservano ancora oggi nelle chiese o in qualche museo dell'isola. In quell'Anno Santo la somma incassata in Sardegna e Corsica ammontò a ben 512 fiorini d'oro di camera, una cifra di tutto rispetto se confrontata con il totale di 100.000 fiorini pervenuti al Trono di Pietro da tutta Europa.

Durante il giubileo del 1450, protrattosi per un altro anno in seguito ad una terribile pestilenza che si abbatté sulla città di Roma, l'indulgenza plenaria poté essere lucrata nelle Cattedrali di Cagliari e di Sassari con l'aggiunta, nella capitale dell'isola, delle chiese delle appendici cittadine e specie in quella di S. Francesco di Stampace, molto frequentata dai fedeli e, purtroppo, oggi quasi totalmente distrutta.

Anche ad Oristano fu possibile godere del perdono giubilare nel 1475; Leonardo di Alagon, supplicò in tal senso Sisto IV, il quale estese tale privilegio per l'anno successivo alla Cattedrale della Beata Maria.

Nell'ultima parte del suo intervento, il Presidente della Deputazione di Storia Patria ha mostrato l'immagine di una mappa della

Sardegna, suddivisa per diocesi, con l'indicazione di tutte le chiese finora documentate in cui fu possibile lucrare l'indulgenza e presso le quali i Sardi si recarono in pellegrinaggio fin dal secolo XIII, «questo perché – ha ribadito la studiosa – le indulgenze parziali furono antecedenti, come già si è detto, allo stesso giubileo di Bonifacio VIII». Le cosiddette “Chiese del perdono” più antiche furono quelle della diocesi di Ploaghe (SS. Trinità di Saccargia, S. Maria di Contra, S. Antonio di Salvenor e S. Michele di Salvenor), tutte appartenenti agli ordini benedettini di Camaldoli e di Vallombrosa, che si avvalsero di questa prerogativa fin dal 1248; nella diocesi di Cagliari, invece, le indulgenze parziali si poterono ottenere a partire dal 1291, recandosi in pellegrinaggio alla Cattedrale di S. Maria di Castello di Castro oppure alla chiesa di S. Agata di Quartu.

«Oggi – ha concluso la D'Arienzo – non è cambiato molto: non esistono più le indulgenze parziali, ma solo quella plenaria che si può godere più facilmente, dal momento che in questo Giubileo della Misericordia sono state aperte svariate Porte Sante in tutte le diocesi del mondo».

Le medaglie dei Giubilei è stato invece il titolo dell'intervento del Dott. Giancarlo Alteri, Direttore emerito del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, oggi Capo gabinetto del Medagliere della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Dopo aver espresso i suoi vivi ringraziamenti alla Prof.ssa D'Arienzo per le belle parole spese nei suoi confronti in ricordo dell'organizzazione della mostra cagliaritana sulle medaglie pontificie degli Anni Santi, il relatore ha svolto un *excursus* molto dettagliato e preciso sull'indizione e sul significato dell'odierno Giubileo della Misericordia. Riportiamo di seguito le sue parole al riguardo.

«Quello che stiamo vivendo adesso è un giubileo straordinario. Nella chiesa esistono infatti due tipi di giubilei, quelli ordinari, cioè a scadenza venticinquennale, e quelli straordinari che non hanno una data o un anno preciso, ogni pontefice ad un certo punto può decidere di celebrare un anno santo particolare per un motivo valido. Ma non è detto che tale giubileo possa durare un intero anno come quello ordinario, può durare anche tre mesi, cinque mesi: non ha né una scadenza fissa né un periodo fisso. Ad esempio, un pontefice può celebra-

re la sua elezione al pontificato e per ringraziare il Signore di questo dono ricevuto indice un giubileo straordinario. Quello di oggi è un Giubileo della Misericordia, con il quale il papa vuol spingere gli uomini ad essere misericordiosi fra di loro, così come lo è Dio con loro, in modo da porre fine a tutte queste guerre, al male. Il pontefice ha detto, infatti, che ci troviamo nel bel mezzo di una terza guerra mondiale, con la differenza che la prima e la seconda erano due enormi conflitti dislocati in posti ben precisi, mentre la terza è particolare perché si frantuma in mille guerre soprattutto nel mondo orientale, ma in realtà provoca gli stessi danni e lo stesso orrore degli altri due eventi bellici. Un altro giubileo, in questo caso ordinario, in cui compare il termine "misericordia" proprio nella bolla di indizione *Infinita Dei Misericordia*, fu quello indetto da Pio XI nel 1925, quando la situazione diplomatica fra la Santa Sede e l'Italia non era affatto buona, visto che ancora non erano stati firmati i Patti Lateranensi; inoltre era finita da pochi anni la prima guerra mondiale e già il cielo si stava oscurando per un'altra esperienza politica che prima o poi avrebbe coinvolto l'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone in un altro penoso conflitto».

Il simbolo fondamentale del giubileo è indubbiamente la Porta Santa, dal momento che le indulgenze si ottengono oltrepassandola; le Porte Sante sono quattro, una per ogni basilica patriarcale (S. Pietro, S. Giovanni, S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le Mura), ma i papi potevano dare la possibilità di usufruire di tale privilegio, durante o alla fine dell'Anno Santo, anche in determinate chiese di altre città, a tutti coloro che non si erano potuti recare in pellegrinaggio a Roma.

Una spiegazione teologica del significato e dell'iconografia della Porta Santa si trova in un passo tratto dal Vangelo di Giovanni: *In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore passando per la porta è un ladro o un brigante. Chi vi entra passando per la porta è il pastore delle pecore, e le pecore ascoltano la sua voce. Lui chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori, e quando ha condotto fuori tutte le pecore cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore, tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri o briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo.* «La Porta Santa – ha precisato Alteri – non è altro che la parabola del Buon Pastore; essa è dunque il simbolo di Gesù

che dice: “Io sono la porta. Chi passa dentro di me entra nella vita eterna”. Quindi nell’Anno Santo l’indulgenza plenaria, così come ha chiarito la Prof.ssa D’Arienzo, prevede la remissione della colpa e della pena, il peccato viene annullato dall’indulgenza che si acquista passando per la porta che è Gesù e che ci immette nel regno dei cieli».

La prima notizia che noi abbiamo dell’indizione di un Anno Santo risale al 1300 con il pontificato di Bonifacio VIII. «Ma la cosa curiosa – ha continuato il relatore – è che il papa non sapeva niente di questo giubileo. All’approssimarsi del Natale giunse a Roma tanta gente che parlava della *perdonanza* che cento anni prima, quindi nel 1200, era stata accompagnata dall’indulgenza. Bonifacio VIII non era a conoscenza dell’accaduto e fece fare delle ricerche negli archivi papali che, purtroppo, non portarono alla luce niente di significativo. Ad un certo punto venne chiamato a testimoniare un centenario che si ricordò che suo padre un secolo prima, quando lui era ancora un bambino, l’aveva portato a Roma e gli aveva raccomandato di ricordarsi, qualora fosse stato ancora in vita cent’anni dopo, il percorso da compiere. Il vecchio si vantò, inoltre, di aver attraversato la porta di una vecchia basilica, quella di S. Pietro (la chiesa non è quella di oggi: essa è stata ristrutturata nel 1500), della quale rimaneva ancora in piedi la vecchia costruzione, iniziata all’epoca dell’imperatore Costantino e impostata sulla tomba dell’apostolo Pietro. Bonifacio VIII fece poi cercare inutilmente questa porta nella parete della basilica ma, non volendo deludere la moltitudine di fedeli giunti a Roma da ogni dove, indisse questo giubileo centenario. Egli decise che chiunque avesse visitato la tomba di S. Pietro per varie volte – non c’erano ancora termini fissi – avrebbe avuto accesso a quest’indulgenza plenaria.

Consideriamo ancora un altro aspetto: all’epoca di Bonifacio VIII la vita media di un uomo che godeva di ottima salute non arrivava al mezzo secolo di vita, per cui la cadenza centenaria del giubileo non andava bene e fu così portata a cinquant’anni, poi a trentatré anni, corrispondenti per tradizione alla vita terrena di Cristo e, infine, durante il Quindicesimo secolo venne ridotta a venticinque anni».

Un altro elemento caratterizzante del giubileo è il martello con il quale il pontefice dava tre colpi alla Porta Santa murata che, in quel momento, veniva abbattuta per far entrare la processione dei fedeli; ora la situazione è mutata, perché la porta si apre direttamente con

le mani, come da abitudine comune. Il simbolo del martello, che è perdurato per tutti questi secoli, ci riporta all'Antico Testamento e alla figura di Mosè; egli, per far bere il suo popolo durante l'esodo nel deserto verso la Terra Promessa, pregò il Signore, con una verga batté sulla roccia dalla quale sgorgò l'acqua. E quindi come Mosè che battendo varie volte la roccia con la verga ha dissetato il proprio popolo con l'acqua, così il pontefice colpendo con il martello la Porta Santa dispensa ai fedeli l'acqua della grazia.

L'iconografia dell'apertura della Porta Santa da parte dei papi armati di martello è stata subito utilizzata dagli incisori delle medaglie pontificie per commemorare gli anni giubilari, quando nel Cinquecento si iniziò a coniare questo genere di manufatto come ricordo e testimonianza di eventi particolari.

Il Dott. Alteri ha in seguito presentato una serie di immagini analizzando l'iconografia, pressoché immutata nei secoli, delle medaglie degli Anni Santi.

Una delle prime ad essere stata coniata è quella in ricordo del giubileo indetto da Giulio III nel 1550; sul rovescio viene rappresentato in modo molto semplice e stilizzato il motivo della Porta Santa. In realtà questa raffigurazione era stata già utilizzata per la realizzazione, su ordine papale, delle monete giubilari che gli stessi pellegrini spendevano durante la loro visita a Roma.

Di frequente il soggetto privilegiato dagli incisori non è altro che la processione della corte papale che entra nella basilica di S. Pietro attraverso la Porta Santa. Spesso erano gli stessi pontefici ad invitare sovrani, aristocratici e persone di rango elevato a partecipare alla cerimonia nell'atrio della basilica vaticana, tanto che era consuetudine regalare ad uno di essi il martello usato nel rito. Non è affatto inusuale, quindi, trovare traccia di qualche esemplare di "martello giubilare", realizzato in metallo prezioso, in diversi musei europei oltre che nel Tesoro della basilica petrina. «In origine – ha spiegato poi l'oratore – esisteva solo la Porta Santa di S. Pietro, poi ad un certo punto si comincia a parlare anche di quella di S. Giovanni in Laterano, ma nessuno sapeva dove fosse. Poi dall'Anno Santo del 1500 si parla di una Porta Santa a S. Paolo. Tutti i pontefici fino a Giovanni Paolo II aprivano soltanto la Porta Santa di S. Pietro, mentre quelle delle altre tre basiliche di Roma venivano spalancate da un cardinale su delega papa-

le. Una curiosità: nel 1500 il cardinale delegato all'apertura della Porta di S. Paolo, non riuscendo ad individuare quale fosse la Porta Santa fra le tre della facciata, decise di aprirle tutte quante! L'ultima basilica a dotarsi della Porta Santa è stata quella di S. Maria Maggiore».

Ogni artista interpretava la scena dell'apertura della Porta Santa a suo modo e con la massima libertà; la stessa cosa sarebbe poi avvenuta nella riproduzione della sua chiusura. In genere tutti tendevano a rendere nel modo più sfarzoso possibile il motivo della Porta, quasi mai rappresentandola in modo semplice come in realtà era, cioè dotata di un timpano e di due colonne ai lati.

Fu papa Alessandro Borgia a regolarizzare e ufficializzare durante il giubileo del 1500 l'intero rito dell'apertura e della chiusura della Porta Santa, rimasto in vigore fino all'Anno Santo del Duemila. Adirittura era stata inaugurata la consuetudine di depositare una scatoletta, contenente le medaglie e le monete papali commemorative dell'evento ormai concluso, dentro la Porta prima di murarla, in modo tale da poterle recuperare alla sua successiva riapertura.

La chiusura della Porta Santa è immortalata nella medaglia giubilare del 1650: in essa si intravede il papa chino sotto l'uscio che inizia ad inserire i primi tre mattoni, generalmente verniciati in oro, della muratura, la quale in seguito sarebbe stata completata dagli operai in servizio presso la corte pontificia (fig. 1 r.-v.).



Fig. 1 r.-v. - Gaspare Morone, medaglia di Innocenzo X (1644-1655) celebrativa della chiusura dell'Anno Santo 1650.

Il relatore ha poi mostrato l'immagine di una medaglia molto particolare, perché attesta l'indizione di un anno giubilare. Gli Anni Santi ordinari si aprono per consuetudine sempre la vigilia di Natale, forse in ricordo del fatto che l'anno un tempo iniziava il 25 dicembre, *a nativitate Domini*. Nel precedente mese di maggio, in genere per la festa dell'Ascensione, veniva promulgata la relativa bolla d'indizione, con la quale il papa informava il mondo della sua intenzione di promulgare un Anno Santo. La detta medaglia, coniata nel 1699, porta nel suo rovescio l'incisione dell'angelo della pace che sorregge due trombe, iconografia che vuole simboleggiare la decisione di papa Innocenzo XII di indire l'Anno Santo del 1700 a partire dal Natale successivo. Durante il pontificato di Pio VI (1775-1799) la medaglia celebrativa dell'apertura dell'Anno Santo del 1775 fu realizzata da Ferdinando Hamerani, che immortalò il papa nell'atto di colpire la Porta Santa con il tradizionale martello. (fig. 2 r.-v.).

Per il giubileo del 1925, sotto il pontificato di Pio XI, vennero coniate due medaglie commemorative. Nella prima, la scena consueta dell'apertura della Porta Santa si arricchisce della presenza di quattro angeli che fuoriescono da essa, annunciando al mondo l'*incipit* di questo grande avvenimento giubilare per la Chiesa universale. Nella seconda medaglia, invece, l'iconografia è più complessa. Nel dritto è rappresentato al centro, all'interno di un ovale, il busto



Fig. 2 r.-v. - Ferdinando Hamerani, medaglia di Pio VI (1775-1799) celebrativa dell'apertura dell'Anno Santo 1775.

del pontefice, intorno al quale si dipanano le immagini delle facciate delle quattro basiliche patriarcali romane; nella faccia posteriore si vede il papa che, nell'atto di aprire la Porta Santa, indica ai fedeli oranti i volti di Cristo e della Vergine. Molti critici hanno ritenuto che proprio questa medaglia per il suo carattere simbolico e didattico di invito alla preghiera venisse regalata ai fedeli durante le udienze papali, oppure in segno di riconoscenza venisse donata alla fine del periodo giubilare a coloro che si erano prodigati nell'accoglienza e nell'assistenza dei pellegrini durante tutto l'arco dell'Anno Santo.

Durante gli anni di regno di Pio XII si svolse a Roma il giubileo del 1950. Nonostante il secondo conflitto mondiale si fosse risolto solo da pochi anni, giunsero nella città eterna milioni di pellegrini da tutta Europa. Gli avvenimenti più eclatanti che segnarono quell'Anno Santo furono essenzialmente due: la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Vergine, mirabilmente commemorato nella medaglia ufficiale giubilare, e il presunto rinvenimento della tomba di S. Pietro proprio sotto la basilica vaticana. Così il Dott. Alteri ha spiegato la *vexata quaestio* legata a quest'ultimo evento: «nel 1939 Pio XII dette ordine di scavare sotto la basilica petrina alla ricerca della tomba del Principe degli Apostoli. Fu trovata una grande necropoli romana e insieme a quella che, probabilmente, dovette essere l'umile tomba di S. Pietro, venne rinvenuta anche una cassetta che conservava delle ossa. Il custode, però, non ne ebbe tanta cura e la relegò in un magazzino. Dieci anni dopo lo stesso custode si ricordò di quella scoperta a cui si aggiungeva, tra l'altro, un particolare curioso: la presenza di un piccolo pezzo di tessuto di porpora ornato di filamenti d'oro che presumibilmente avvolgeva queste ossa. C'erano, quindi, due-tre ossa di pecora e anche lo scheletro di un topo; i resti della pecora sono giustificati perché là dove si erge la basilica di S. Pietro vi era un tempo il Colle Vaticano. Questa cassetta di ossa circondata dalla porpora fu fatta esaminare e si scoprì che corrispondeva ad un uomo, grossomodo di 60-70 anni, vissuto nel I secolo dopo Cristo. Tant'è vero che nel radiomessaggio di Natale del 1950, Pio XII annunciò al mondo che la basilica di S. Pietro, con tutta probabilità, si ergeva sull'umile tomba del primo pontefice».

Lo studioso, infine, ha concluso la sua comunicazione mostrando al pubblico alcuni esempi di medaglie giubilari che riportano temi diversi

da quello usuale della Porta Santa, quali ad esempio la prospettiva della piazza S. Pietro, i busti degli apostoli Pietro e Paolo, un albero di olivo, una colomba. In ultima istanza ha poi esibito l'immagine della medaglia commemorativa dell'Anno Santo del Duemila, in cui il volto di Giovanni Paolo II, al dritto, è associato, al rovescio, ad una composizione di colombe, simbolo di pace; pace che il Pontefice ha sempre esortato tra i popoli, invitandoli ad "Aprire le porte a Cristo" (fig. 3 r.-v.).



Fig. 3 r.-v. - Emanuela Rocchi, medaglia di Giovanni Paolo II (1978-2005) celebrativa dell'Anno Santo 2000.

A Mariangela Crisciotti è toccato poi l'onore di presentare l'ultimo intervento della serata, quello più atteso dal pubblico, che ha avuto per tema *La medaglia ufficiale del Giubileo della Misericordia. Simbologia, arte e tecnica.*

La scultrice romana, già allieva della Scuola dell'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ha incantato i presenti in sala con un'esposizione molto partecipata e coinvolgente che ha spaziato dalla storia dell'istituzione presso la quale si è formata, all'attività didattica da lei seguita durante la sua formazione artistica, dalle tecniche perfezionate nella realizzazione progressiva delle sue opere fino al momento in cui è entrata in contatto con la Santa Sede, dalle vittorie e dalle sconfitte a cui è andata incontro nell'esercizio della sua professione fino ad arrivare alla realizzazione della medaglia commemorativa del giubileo odierno.

La nascita della Scuola dell'Arte della Medaglia è legata alla figura del re Vittorio Emanuele III; il sovrano era, infatti, un appassionato filantropo nonché un affermato numismatico e collezionista. Fu lui ad incentivare la coniazione monetaria italiana fino alla creazione di una Regia Zecca unitaria. La Scuola venne fondata nel 1907, ma fu soltanto dal 1911, anno dell'inaugurazione del Palazzo della Regia Zecca unita, che venne ospitata nei locali adibiti a ciò al secondo piano, luogo in cui ancora oggi si svolgono le attività didattiche. «Sempre nello stesso anno – ha continuato la Crisciotti – il monarca decise di creare il primo consiglio direttivo tecnico-artistico della Scuola, formato da scultori ed incisori, che avessero le capacità per rappresentare al meglio la moneta italiana sfruttando, al massimo la bellezza e l'eleganza, i canoni tipici del romanticismo artistico che dilagava in quell'epoca, caratteristico per una particolare morbidezza e delicatezza nella modellazione che oggi è difficilissimo trovare. Antonio Romagnoli divenne il direttore e l'insegnante di modellazione della Scuola dell'Arte della Medaglia, mentre Luigi Giorgi fu nominato capo incisore nonché insegnante di incisione all'interno della Zecca. Fra le monete emesse da tale Istituto sono degne di menzione le 5 lire dell'epoca, coniate per celebrare e certificare l'espansione imperiale e coloniale dell'Italia davanti agli altri stati europei».

Partendo dalla proiezione di un'immagine relativa ad una medaglia incisa dal Romagnoli nella quale è rappresentato un allievo intento alle operazioni di modellazione, iconografia peraltro adottata come logo della Scuola, la relatrice è passata ad elencare le materie che ancora oggi, sebbene con l'ausilio di apparecchiature moderne e sofisticate, vengono insegnate agli studenti. Lei stessa, d'altra parte, ha frequentato i corsi per un quinquennio (tre anni regolamentari più altri due coperti da una borsa di studio), durante i quali ha avuto la fortuna di imbattersi in un ambiente serio e ricco di storia e con un corpo docente altamente qualificato e attento alla valorizzazione dei talenti degli allievi. «Si tratta – ha poi precisato – di una scuola unica al mondo: non ci sono altri istituti o zecche dove si possano imparare le tecniche di modellazione a bassorilievo ed avere, nel contempo, gli esempi sott'occhio di come veniva realizzata una moneta o una medaglia. A quei tempi erano comunque tecniche differenti da quelle odierne: non esistevano per esempio i tastatori al la-

ser che andavano leggere i rilievi della modellazione in gesso riducendola alla monetina piccola, si usavano degli strumenti più rudimentali, ma al contempo molto precisi come il pantografo, acquisendo un'eccellenza nella lavorazione che forse oggi non raggiungiamo».

Il disegno dal vero è utile per lo studio, la comprensione e la resa grafica del volume: «non vi accorgete dunque che la medaglia è tutta un'illusione a seconda di come viene trattata? Questo perché – ha aggiunto la Crisciotti – secondo il modo in cui viene lavorata può lasciare intendere cose diverse: una rassomiglianza di una persona specifica, la morbidezza dei panneggi etc.».

Un'altra materia interessante del corso di studi è l'incisione sui tonelli d'acciaio o su pietre dure semipreziose e cammei, realizzata con strumenti manuali metallici chiamati bulini e simili a delle piccole lame. Accanto ad essa vengono poi impartite le nozioni relative all'incisione calcografica su lastre in rame e alla pittura su smalto, detta anche "smalto a grande fuoco", perché realizzata con pigmenti in polvere vitrea cotti a temperature elevate, fra i 700-800°, simili a quelle della ceramica, che permettono di fissare indelebilmente le sfumature dei dipinti. Completano la serie degli insegnamenti impartiti nella Scuola il restauro dei metalli e le tecniche di oreficeria, tra cui lo sbalzo al cesello e la modellazione della cera, quest'ultima propedeutica ad una successiva fusione di manufatti in metallo, come il bronzo o l'argento.

La scultrice romana è poi passata ad illustrare le fasi di progettazione e di produzione di una medaglia, avvalendosi dell'ausilio di una serie di immagini esplicative (fig. 1). «Ideare una medaglia – ha asserito – non è semplice, perché essendo il cerchio già di per sé una geometria perfetta, si rischia di inserire in esso troppo materiale, appesantendo e rovinando quest'armonia della forma. Quindi bisogna studiare il cerchio vuoto e capire dove posizionare le volumetrie che poi saranno modellate. C'è tutta una tecnica di studio di zone piene e zone vuote perché il dritto di una medaglia deve essere compatibile con il rovescio. Se una medaglia o una moneta dovesse avere modellazioni troppo spesse su entrambi dritto e rovescio, si potrebbe incorrere nel pericolo di una coniazione imperfetta caratterizzata da zone mancanti, dal momento che il metallo, battuto dai punzoni, non riuscirebbe a giungere nei punti più alti della circonferenza».



Fig. 1 - Giovane artista al lavoro nella Scuola dell'Arte della Medaglia.

L'intero procedimento è scandito in più momenti: si parte dal disegno del soggetto che si vuole rappresentare, poi si passa alla sua modellazione prima con la plastilina e, successivamente, con la rifinitura in gesso (fig. 2). Relativamente a quest'ultimo passaggio è stato emblematico l'esempio fotografico presentato, un ritratto di Vittorio Emanuele III modellato su una medaglia, che la Crisciotti ha così commentato: «questa foto immortalava il passaggio in gesso dal calco negativo a quello positivo. Quando vado a modellare i rilievi di una medaglia con la plastilina, quest'ultima è morbida rispetto alla base in gesso che uso come piano di modellazione, quindi come faccio ad ottenere come risultato finale un unico volume rigido in gesso? Devo per forza colare sopra la modellazione un calco in gesso, chiamato "negativo", sotto il quale i rilievi della modellazione in plastilina lasciano la loro impronta in incavo. In ultimo stadio, il gesso positivo sarà colato sul negativo con lo stesso metodo. Questi due gessi, positivo e negativo, isolati precedentemente nel mezzo con uno strato di sapone, vengono poi separati definitivamente con un piccolo colpo di martello, ottenendo così il rilievo definitivo della medaglia, chiamato anche modello originale in gesso» (fig. 3).



Fig. 2 - Processo tecnico e realizzazione di una medaglia.



Fig. 3 - Procedimento finale nella realizzazione di un calco.

Da un semplice confronto fra il ritratto del sovrano e il volto poi modellato sulla medaglia, si evince come il volume riprodotto sul metallo sia identico a quello composto con la plastilina. Il bilanciamento di queste forme e la veridicità della resa finale sono possibili grazie all'abilità dello scultore, o modellatore, che lavora la superficie del gesso con strumenti quali lime e stecchette dentate, realizzando una serie di artifici e illusioni ottiche, come i falsi piani volti a dare l'impressione della prospettiva e della profondità dello spazio. La realizzazione e la riproduzione in più copie dei modelli originali, e di conseguenza anche di statue, calchi di monete e medaglie, è invece la lezione impartita nel corso di formatura, l'unico nel suo genere al mondo. La creazione di un calco è indispensabile per la tutela del prodotto finito. «Nel Palazzo della Zecca, al piano terra, c'è un ambiente enorme che ospita i macchinari con i quali si coniarono le monete, mentre al primo piano – ha ancora raccontato l'oratrice – un *caveau* storico raccoglie i calchi originali delle monete del Regno d'Italia. Mariangela Crisciotti è stata autrice, durante gli anni della sua formazione artistica, di numerosi lavori di alta fattura. Per la chiesa romana di S. Eligio degli Orefici, ad esempio, ha realizzato un busto d'argento raffigurante il santo Eligio, la statua tridimensionale di uno dei Re Magi per un presepe in argento, di cui ha mostrato la modellazione in cera. Sono sempre di sua mano numerose modellazioni sia su bassorilievo, come una piccola Madonna ripresa da un dipinto di Pompeo Batoni, un pittore della fine del Settecento. Completano il suo *curriculum* varie incisioni in pietra dura, incisioni calcografiche, tanti modelli in gesso per medaglie non tutte realizzate, progetti per svariati concorsi esteri – in Giappone ne presentò uno sulle pellicole di animazione del maestro Hayao Miyazaki – o interni alla stessa Scuola, come nel caso della cosiddetta “Medaglia Calendario”, cioè della medaglia annuale con la quale la Crisciotti vinse il primo premio nel 2009, con una riproposizione in chiave cubista del tema “L'arte nei luoghi e nei tempi: la Francia”.

Le collaborazioni fra la giovane artista romana e la Santa Sede presero avvio nel 2010, con l'invito al concorso indetto per la realizzazione della medaglia commemorativa del sesto anno di pontificato di Benedetto XVI. Il tema scelto dal Vaticano ricalcava il titolo di un'enciclica scritta dal Santo Padre, *Caritas in veritate*, “la Carità

nella verità”. Con questa medaglia, nella quale è raffigurato nella faccia anteriore papa Ratzinger e in quella posteriore Cristo che dà le spalle ad una città e tende la mano a due infermi fra la folla che lo scruta, Mariangela Crisciotti si classificò prima. È lei stessa a spiegare il motivo di tale successo con queste parole: «In tutte le mie medaglie cerco sempre di delineare i soggetti dentro a delle linee di forza o delle geometrie guida, perché geometria equivale ad equilibrio. Quindi nel cerchio della medaglia ecco l'immagine di Cristo creare un triangolo visivo con le due figure degli infermi ai suoi lati, dietro la Chiesa, perché alle sue spalle c'è la città ideale. Chi è caritatevole vive nella verità e la verità è il Signore, quindi qui dietro c'è la Chiesa, c'è la città, c'è una comunità ideale che cammina sui passi del Signore. Vediamo sulla sinistra il malato e a destra lo storpio: entrambi sono toccati dal Signore, dietro, sulla destra, i fedeli osservano la scena imparando la carità nella verità».

A questo punto l'oratrice, indicando al pubblico i calchi originali delle medaglie, ha ricordato come il suo lavoro si limiti alla progettazione dei disegni e dei modelli in gesso, dal momento che le dimensioni di quest'ultimo vengono poi ridotte da potenti macchinari laser che si trovano all'interno dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ossia la Zecca Italiana. Una curiosità: il diametro di una medaglia pontificia oscilla in genere fra i 35-38 mm, mentre i suoi modelli in gesso misurano intorno ai 200-250 mm.

Anche nel 2011 la Crisciotti prese parte al medesimo concorso e realizzò insieme ad una sua collega della Scuola dell'Arte e della Medaglia la medaglia ricordo del settimo anno di pontificato di Benedetto XVI, coincidente con il sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (fig. 4). Il tema prescelto dalla commissione era quello del Buon Pastore. Il successo ottenuto andò a ripetersi l'anno successivo, quando l'artista realizzò la medaglia ufficiale per l'ottavo anno di pontificato di Benedetto XVI. Nel 2012 il motivo prescelto era il concetto dell'evangelizzazione, principio cardine dei lavori del Sinodo generale dei Vescovi che si svolgeva proprio in quell'anno. La nostra scultrice, in quest'occasione, pensò di scostarsi dai soggetti classici comunemente usati in temi simili e, per non correre il rischio di ripetere precedenti iconografie, rappresentò nella parte posteriore della medaglia il Cristo Pantocratore, retaggio della



Fig. 4 - Incontro di Benedetto XVI con Mariangela Crisciotti in occasione della consegna della medaglia commemorativa del VII anno di pontificato realizzata dall'artista (2011).

tradizione bizantina. «Era necessario – ha spiegato – raffigurare Gesù come primo evangelista e far capire la sua Parola. “Camminare con me”, “Camminare nel giusto”, “Fate come faccio io”: questo ci invita a fare il Signore. Cristo ha il libro in mano perché il fedele deve capire che gli insegnamenti del Signore lo porteranno alla verità, alla luce. “Chi cammina con me cammina nella verità”: il messaggio del Figlio di Dio è sintetizzato in queste parole».

Il concorso della medaglia ufficiale annuale è interno al Vaticano; ogni anno la Segreteria di Stato invita diversi artisti esterni a proporre varie idee progettuali da presentare alla commissione esaminatrice su un tema scelto esclusivamente dalla committenza. Compito dell'artista non è solo quello di produrre quanto gli viene chiesto rispettando canoni ben precisi, ma anche di preoccuparsi della funzionalità della modellazione in riferimento alla riduzione dei rilievi che costituiranno la medaglia in sé. Generalmente il metallo più morbido è

il bronzo, poi c'è l'argento, mentre l'oro è sempre quello che dà i maggiori problemi di duttilità. Le medaglie papali vengono sempre prodotte nei tre metalli nobili e vendute sia singolarmente che in "trattico" dei suddetti metalli.

L'elezione alla Cattedra di Pietro di Jorge Bergoglio venne suggellata, nel 2013, dalla creazione di un'apposita medaglia commemorativa del suo primo anno di pontificato creata, anche in questo caso, dalla Crisciotti. L'iconografia utilizzata per il rovescio rappresenta la scena della conversione di S. Matteo, un esattore delle tasse che abbandonò la sua professione per seguire Cristo. Si trattava di un tema molto caro a papa Francesco che, proprio in occasione della ricorrenza di questo santo, sentì la chiamata del Signore (fig. 5). Nella legenda compaiono alcuni passi tratti dalle Omelie di Beda il Venerabile – fra cui il celeberrimo *Miserando atque eligendo* dello stemma pontificio di Bergoglio – relative a questo episodio evangelico, solo che il termine *Jesus* è stato qui erroneamente tramutato in *Lesus*. Scoppiò uno scandalo: gli esemplari conati, circa una ventina, vennero subito ritirati dal mercato e la nostra Mariangela, seguendo letteralmente la traduzione di un testo in latino clamorosamente sbagliato, si convinse del fatto che la sua carriera di medaglista per il Vaticano si fosse inesorabilmente conclusa in seguito a questo grave errore di scrittura.



Fig. 5 - M. Crisciotti. Medaglia ufficiale del primo anno di pontificato di Papa Francesco (2013).

Nel 2014 e poi ancora nel 2015, invece, la nostra artista ricevette ancora dal Vaticano gli inviti per i relativi concorsi annuali ma non vinse.

Sempre nel 2015, ci fu un ulteriore concorso indetto dalla Santa Sede per una nuova selezione: si trattava di creare una medaglia apposita per il Giubileo straordinario della Misericordia che Papa Francesco aveva deciso di proclamare in tutta fretta. Fortunatamente la collaborazione artistica della Crisciotti riprese il via con la vittoria proprio di questo importantissimo concorso. L'incisione da rappresentare sul rovescio della medaglia avrebbe riguardato la parabola del ritorno del Figliol Prodigo e, precisamente, il rispetto dell'iconografia adottata da Rembrandt nel suo omonimo dipinto. Sul dritto della medaglia, invece, sarebbe stato raffigurato lo stemma pontificio, visto che Bergoglio aveva severamente vietato agli artisti, da quel momento in poi, di riprodurre il suo volto, allontanando così qualsiasi forma di idolatria che sarebbe potuta scaturire dalla sua persona (figg. 6, 7, 8).

L'elemento focale di questa medaglia sono senza dubbio le mani del padre, di diverse dimensioni, che accoglie il suo figlio perduto, un particolare davvero delicato da interpretare e valorizzare nella trasposizione dell'immagine dal dipinto originario alla modellazione in gesso. A tale proposito la Crisciotti ha affermato: «nel 2015 eravamo molti artisti ad occuparci del medesimo soggetto e quindi non so



Fig. 6 - Dipinto del Rembrandt sul ritorno del Figliol Prodigo e rovescio della medaglia della Misericordia che si ispira alla sua iconografia.



Fig. 7 - Calco della medaglia della Misericordia, dritto.



Fig. 8 - Calco della medaglia della Misericordia, rovescio.

perché abbiano scelto proprio la mia medaglia. Tuttavia vi posso dire che mi sono focalizzata a rappresentare solo tutto ciò ritenevo importante per dare il messaggio della parabola, quindi solo il figliol prodigo con il padre, ingranditi in un primo piano senza prospettiva, tralasciando tutti i personaggi secondari presenti nel dipinto originale di Rembrandt, per far risaltare una maggiore carica espressiva, ed inoltre ho tagliato l'inquadratura dei due personaggi, lasciando fuori le gambe del figlio per concentrare l'attenzione sulle mani del genitore. Ebbene sono stata fortunata: non avrei mai pensato di vincere con questa intuizione» (fig. 9).

Al termine della sua bellissima digressione l'artista ha ringraziato la Prof.ssa D'Arienzo per averla invitata a Cagliari per presentare i suoi lavori, e dal momento che «il tema della medagliistica non è co-

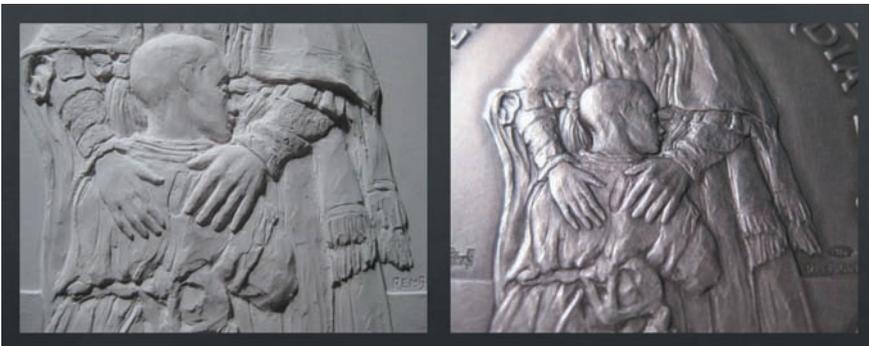


Fig. 9 - Dettaglio delle mani nel calco e nella medaglia della Misericordia.

mune ed il Giubileo è un evento importante, conoscere la persona che ne ha realizzato il ricordo tangibile certamente lo è meno. Per cui – ha concluso - ringrazio tutti voi qui presenti che stasera mi avete sopportato. Per me è stato un vero piacere e soprattutto un grande onore essere presente qui».

La serata è terminata con i voti di riconoscenza del Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna nei confronti del fotografo Mario Pes, presente in sala, per aver realizzato le immagini della medaglia giubilare riprodotte in tutte le locandine e nel pieghevole di invito; un analogo ringraziamento è stato rivolto anche alla casa editrice Ilisso di Nuoro che, con la solita competenza, si è occupata della grafica e delle stampa dei materiali divulgativi.

Al coro dei voti di gratitudine nei confronti dei relatori si è infine aggiunto anche il saluto di della Dott.ssa Serreli, la quale ha affermato che «ascoltare gli artisti significa soprattutto sentire i protagonisti, per cui tutte le vicende che accompagnano la creatività sono esse stesse creazioni. Lei, Mariangela, sta facendo delle cose straordinarie di cui purtroppo si parla poco. Continui su questa strada e torni presto a trovarci».

Nella tarda mattinata di sabato 7 maggio la medaglia ufficiale del Giubileo della Misericordia è stata esposta in duplice esemplare in argento e in bronzo presso il Museo Diocesano di Cagliari, luogo in cui è rimasta esposta per tutto il resto dell'Anno Santo, come peraltro nella Pinacoteca Nazionale.

L'iniziativa, che ha avuto il suo apice nell'incontro-dibattito fra Mariangela Crisciotti e il pubblico intervenuto, tra cui gli studenti cittadini, è stata introdotta dai saluti dell'Ing. Maria Lucia Baire, Direttore dell'istituzione ospitante, la quale ha ringraziato la Prof.ssa D'Arienzo per aver promosso questa importante manifestazione ribadendo, altresì, come la struttura da lei gestita si sia sentita onorata per aver ricevuto il privilegio di accogliere fra le sue sale un'opera artistica così straordinaria quale è, appunto, la medaglia commemorativa del Giubileo della Misericordia.

Il Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna ha poi a sua volta ricordato che l'Arcidiocesi di Cagliari é stata sempre

partecipe delle iniziative promosse dalla Deputazione sarda, basti pensare al prestito del Trittico di Clemente VII – il celebre dipinto fiammingo trafugato durante il sacco di Roma del 1527, poi ritrovato a Cagliari e donato dal papa alla Cattedrale cittadina per essere esposto durante le festività di metà agosto – in occasione della mostra del Duemila e, in tempi più recenti, alla concessione dei locali del Museo Diocesano per la realizzazione di alcune sedute di lavoro del Convegno dell'Associazione dei Paleografi e dei Diplomatisti Italiani svoltosi nel capoluogo sardo nel settembre del 2015.

La scultrice romana, sollecitata dalle domande dei presenti, ha raccontato come è nata la sua vocazione per gli studi artistici che l'hanno condotta, dopo un lungo percorso di formazione, alla committenza vaticana e, in ultimo, alla creazione della medaglia del Giubileo della Misericordia, di cui lei stessa ha spiegato caratteristiche tecniche e simbologia.

«Fin da piccola ho sempre avuto la passione per il disegno – ha esordito la Crisciotti – tanto che avevo sempre i pastelli o i pennarelli fra le mani. Frequentai il liceo artistico e subito dopo il diploma studiai per altri tre anni le tecniche di restauro, ma ebbi grossi problemi di inserimento nei cantieri di lavoro. Un giorno mio padre, grande amante della storia dell'arte, entrò per caso nella Scuola dell'Arte della Medaglia ospitata a Roma nel Palazzo della Zecca, se ne innamorò e mi propose di tentare il concorso di ammissione. Decisi di dargli retta e di provarci, sia perché la scultura è strettamente legata al disegno, sia perché intravedevo la possibilità di poter lavorare con materie e strumenti differenti dalla carta e dalla matita che utilizzavo abitualmente. Partecipai al concorso gratuito con cui ogni anno vengono ammessi alla Scuola i primi quindici ragazzi che si piazzano nella graduatoria di merito ed ebbi la fortuna di essere accettata. La prima collaborazione con il Vaticano risale al 2010. Potei partecipare alla selezione interna per la realizzazione della medaglia commemorativa del sesto anno di pontificato di Benedetto XVI in quanto borsista della Scuola. Faccio parte di un gruppo di artisti che creano medaglie e monete per la Santa Sede (dal 2010 ad oggi avrò fatto circa 10-11 pezzi); collaboro anche con l'ufficio filatelico e numismatico per l'emissione di francobolli e monete. È stata una fortuna per me vincere il concorso del 2010, perché mi ha dato la pos-

sibilità di essere conosciuta da tanta gente, persone alle quali riesco a comunicare in maniera facile e comprensibile il messaggio insito in ogni medaglia che riproduco. Spero che tanti ragazzi possano godere di questa mia stessa opportunità. Questa Scuola dà molto, gli insegnanti sono persone che mi hanno trasmesso tanto, per cui spero che anche altre persone si appassionino all'arte della medagliistica. Ma io non mi occupo solo di questo. Creo anche sculture tridimensionali, autonomamente o in collaborazione con altri artisti; quest'anno ho concluso un busto di Giovanni Paolo II e attualmente sto lavorando alla realizzazione di un busto per Madre Teresa di Calcutta che dovrà essere terminato per il prossimo settembre, mese in cui avverrà la cerimonia di canonizzazione.

Stamane sono qui presenti tantissimi giovani. Io vi dico questo: andate a Roma e visitate la Scuola della Medaglia. Ogni anno viene organizzato un *open day* e spesso anche nelle giornate del Fondo Ambiente Italiano è possibile accedere a questa struttura, un luogo dove io ho potuto imparare e rendere un po' vostra la mia arte».

La medaglia ufficiale del giubileo del 2016 è stata realizzata seguendo il consueto *iter* procedurale: la predisposizione del disegno del soggetto da rappresentare, la creazione dei calchi in gesso, la loro rifinitura con apparecchiature laser presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, la coniazione vera e propria attraverso la battitura del tondello con punzoni metallici. Essa è stata prodotta in trittico, ovvero in tre modelli di materiale differente (oro, argento, bronzo), spesso acquistabili in un'unica soluzione.

Sulla descrizione figurativa e simbolica delle due facce della medaglia, la Crisciotti ha fornito un'accuratissima spiegazione che riportiamo, di seguito, integralmente: «Sul dritto della medaglia è inciso lo stemma di papa Francesco che, sormontato dai simboli della dignità pontificia (la mitria collocata tra le chiavi decussate in oro e in argento, rilegate da un cordone rosso), presenta al centro l'emblema dell'Ordine della Compagnia di Gesù da cui proviene lo stesso pontefice (un sole raggianti contenente le lettere "IHS", monogramma di *Jesus*; la lettera "H" è sormontata da una croce ed ha alla base tre chiodi, simboli del martirio di Cristo) e, in basso, la stella fiammeggiante, simbolo della Vergine Maria, e il fiore di nardo, distintivo di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Al di sotto del cartiglio: MISERANDO ATQUE ELIGENDO, motto del

pontificato di Bergoglio, è presente la firma dell'artista: M. CRISCIOTTI. Nel bordo della medaglia la legenda: IUBILAEUM EXTRAORDINARIUM MISERICORDIAE 2015-2016. A partire dal 2015 papa Francesco ha vietato agli artisti la riproduzione del suo volto su qualsiasi emissione ufficiale della Santa Sede. Il viso, come in questo caso, è stato sostituito dall'emblema pontificio. Il rovescio rappresenta, invece, *Il ritorno del figliol prodigo*, un particolare tratto dal dipinto di Rembrandt conservato nel Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo ed ispirato alla parabola evangelica del Padre misericordioso (Luca 15, 11-32). Di speciale interesse è il fatto che, nell'atto di abbracciare il figlio, le mani del genitore sono raffigurate con dimensioni diverse, assumendo una la fisionomia maschile e l'altra quella femminile, quasi a voler significare che il perdono è del Padre, ma passa attraverso il ministero della Chiesa. Tutto intorno la legenda: IN AETERNUM MISERICORDIA EIUS (Salmo 135, 6)».

In occasione del Giubileo della Misericordia la Crisciotti ha realizzato per l'Ufficio Filatelico e Numismatico del Vaticano una moneta del valore di 2 euro. Di prossima emissione, la sua uscita è prevista per il prossimo ottobre; la moneta presenta su un lato l'emblematica scena in cui S. Martino di Tours copre un ignudo con il suo mantello: sicuramente uno dei sette atti di misericordia che più si avvicina ai tempi che stiamo vivendo e che, in quanto tale, è stato scelto autonomamente dall'autrice (fig. 10). Inoltre, sempre su com-



Fig. 10 - M. Crisciotti, Moneta di 2 euro del Giubileo della Misericordia.

missione della Sede Apostolica, la medesima artista ha coniato una moneta commemorativa d'argento da 10 euro per la celebrazione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia nel luglio 2016.

Dopo un breve intermezzo di Sua Eccellenza Mons. Antioco Piseddu, Vescovo emerito di Lanusei, già responsabile della Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici della Sardegna, che si è detto soddisfatto per la felice scelta dell'esposizione della medaglia giubilare della Misericordia nel Museo Diocesano alla presenza della sua stessa autrice, l'Ing. Baire ha successivamente dato la parola al padrone di casa, Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo Metropolita di Cagliari, che ha chiuso i lavori della giornata.

Il prelado, a cui è stata offerta in dono un'opera creata dall'artista Pietro Longu a ricordo del ventiquattresimo anniversario della sua ordinazione episcopale, ha speso parole di elogio nei confronti della Deputazione di Storia Patria che ha promosso questa ammirevole e importante iniziativa: «Credo che sia un bel modo per rispondere al desiderio di papa Francesco – ha dichiarato l'Arcivescovo – di indire un anno giubilare diffuso in tutta la Chiesa e non solo concentrato a Roma. Noi siamo qui a due passi dalla Porta Santa principale, quella della Cattedrale, a cui si aggiungono quelle di Bonaria e di S. Ignazio. Queste iniziative come quella odierna, aiutano ad imprimere nel territorio la memoria viva dell'anno giubilare, ed è quello che papa Francesco chiede, non tanto perché tutti celebrino o si ricordino del giubileo, ma perché tutti celebrino e si ricordino della misericordia. Chissà perché il cuore umano è sempre più portato alla paura che alla fiducia! Questo noi sacerdoti lo constatiamo di continuo. Il giubileo dedicato alla Misericordia deve essere un contrappeso che ci aiuti a far pendere la bilancia dalla parte della misericordia e non da quella della paura. E allora, la medaglia con il suo peso particolare pare che richiami in modo speciale questo messaggio, questo desiderio che è caratteristico di papa Francesco. Qualcuno ricorderà che la prima domenica dopo la sua elezione, a metà marzo 2013, Bergoglio iniziò a parlare della misericordia e da allora non si è mai smentito ed è arrivato ad indire questo anno giubilare che, se non vado errato, è uno dei pochi Anni Santi a tema, perché abbiamo i giubilei alle scadenze tradizionali (venticinquesimo, cinquantesimo) e abbiamo

avuto poi nel ventesimo secolo due anni giubilari dedicati alla Redenzione, cioè alla morte di Gesù, nel 1933 e nel 1983. Per cui quello che stiamo vivendo adesso è un giubileo tematico che diventa ancora di più un'esortazione, un invito al pentimento e alla conversione. E dal momento che le fonti storiche, così come è stato detto prima, rimangono sepolte nelle biblioteche e negli archivi, l'esposizione della medaglia si configura invece come un segno tangibile e di immediato effetto del messaggio giubilare, qui sapientemente interpretato mediante un'efficace e accurata rappresentazione simbolica. Allora – ha concluso Mons. Miglio – anche per questo vi dico grazie, e auguro a tutti che questi mesi di anno giubilare che ancora ci rimangono possano essere davvero una grande esperienza di misericordia a dispetto di tutte le altre paure che cercano di infiltrarsi nella nostra vita».

a cura di
Silvia Seruis

